

SUI FINANZIAMENTI
AI GRUPPI FASCISTI

Una smentita del cavalier Monti

La replica del settimanale
«Tempo» e l'atteggiamento
della catena di giornali
sulle indagini di Treviso

Il petroliere Attilio Monti, il cui nome è stato fatto più volte a proposito dell'inchiesta del giudice Stiz, ha inviato un lungo telegramma al settimanale *Tempo* ed ai quotidiani che hanno ripreso una notizia pubblicata su quel settimanale, per smentire con molto sdegno la voce secondo cui egli sarebbe un finanziatore di gruppi fascisti. Ecco quanto Monti scrive a *Tempo*,

all'*Avanti!*, all'*Unità* e *Paese Sera*:

«Ai termini dell'art. 8 della legge 8 febbraio 1941, n. 47, sulla stampa, si invita codesto giornale a pubblicare quanto segue: il cavaliere del lavoro Attilio Monti, presidente della società poligrafici *Il Resto del Carlino*, smentisce nel modo più categorico la notizia pubblicata dal settimanale *Tempo* (n. 13 del 2 aprile 1972) e ripresa dall'*Unità*, dall'*Avanti!* e da *Paese Sera*, circa un suo preteso finanziamento di gruppi estremistici di destra. Precisa che si tratta di un falso perchè la notizia non ha alcun fondamento di verità; si riserva di adire le vie legali a tutela del proprio nome, a difesa della verità e perchè vengano sottoposti a giudizio coloro che hanno artatamente diramato questa notizia del tutto infondata. Attilio Monti».

Il settimanale *Tempo*, che è il primo destinatario della smentita, pubblicherà nel suo prossimo numero il seguente commento al telegramma di Attilio Monti:

«In un certo senso potrebbe anche essere lusinghiero il fatto di ricevere una lettera come questa — firmata da uno dei più potenti uomini di affari del nostro Paese — che fa appello alla legge sulla stampa perchè sia pubblicata sul settimanale *Tempo* una smentita. Purtroppo è una lettera spedita all'indirizzo sbagliato. Non si capisce perchè il cavalier Attilio Monti si rivolga al nostro giornale per smentire la notizia «circa un suo presunto finanziamento ai gruppi estremistici di destra». Infatti che cosa ha pubblicato *Tempo*? Che un signore con tanto di nome e cognome — Alberto Sartori — ha comunicato al giudice istruttore Stiz tutto ciò che era venuto a sapere durante i suoi contatti con Giovanni Ventura, il fascista veneto attualmente in carcere. E tra i fatti denunciati da Sartori è compresa anche l'esistenza di un documento dal quale risulterebbe che l'editore Attilio Monti

sarebbe il finanziatore dei movimenti di estrema destra. Ora, tale notizia il cavalier Monti non può smentirla per il semplice fatto che è vera. Che cosa vuole smentire allora? Di aver finanziato i movimenti di estrema destra e di ciò prendiamo atto. Ma il destinatario della sua lettera, in questo caso, non è il *Tempo*, bensì il magistrato che attualmente conduce le indagini sul gruppo Rauti, Freda, Ventura e per rivolgersi a lui il cavalier Monti non ha bisogno di servirsi di *Tempo* nè di fare appello alla legge sulla stampa. Egli infatti non si occupa solo di petrolio, ma dispone della più estesa catena di quotidiani che esista in Italia. Se lo vuole può organizzare una grande campagna di stampa per chiedere che sia fatta luce e al più presto, non solo sulle responsabilità dei bombardieri neri del Veneto ma anche sulle complicità, sui finanziamenti e sulle protezioni che hanno permesso di svolgere le loro attività terroristiche. E *Tempo* sarà lieto di unirsi a questa campagna intesa a ristabilire la verità».

Per quanto ci riguarda, aggiungiamo che vale la pena ricordare come la credibilità cui evidentemente aspira Attilio Monti è purtroppo corsa dai pessimi servizi che i giornali di sua proprietà gli hanno reso (a partire dal *Giornale d'Italia*, fino alla *Nazione* e al *Il Resto del Carlino*), con un atteggiamento che vien voglia di definire coda di paglia.

Quei giornali infatti, da quando è iniziata l'ultima fase dell'inchiesta del giudice Stiz, hanno assunto senza esserne richiesti (sia pure da esigenze professionali) la difesa di ufficio dei gruppi fascisti e di Rauti in particolare, abbandonandosi a spropositi giornalistici e non esitando ad attaccare in maniera virulenta, volgare e ben oltre i limiti che sono loro consueti, gli stessi magistrati (giudice istruttore, sostituto procuratore e procuratore capo di Treviso) che hanno condotto le diverse fasi dell'indagine fin qui conclusa con l'arresto del terzetto fascista ed il rinvio degli atti alla Procura milanese.

Tanto affanno insomma sembra indicare uno stato di tachicardia comune ai dirigenti della «catena Monti», dal quale ognuno è libero di trarre le conclusioni che crede. Le nostre sono note, ma pensiamo di poterne aggiungere una ulteriore; che cioè con la sua lettera Monti ha perso una meravigliosa opportunità di tacere.